

Hanno contribuito al fenomeno anche le iniziative culturali dei comuni, delle regioni, come qui a Roma le decine di spettacoli dell'estate romana.

Sono iniziative che hanno fatto da catalizzatore, che hanno portato la gente fuori dagli spazi convenzionali. Non bisogna però esagerare nel dire che tutto il teatro va bene. Ce ne sono molti vuoti. La gente chiede il divertimento, vuole il divertimento della ragione, dell'intelligenza.

Dunque il pubblico sceglie?

A Venezia durante il carnevale, con tutta la fame che c'era di spettacoli, dei teatri restavano vuoti. Perché questi testi parlavano di fatti che alla gente non interessano, con una chiave intellettualistica, un atteggiamento aristocratico. Sono compagnie che sono ancorate nell'ambito della letteratura, non escono fuori dal palcoscenico. Così c'erano spettacoli per i quali le persone stavano una sull'altra, letteralmente, e altri dove il pubblico scappava. E la responsabilità è dei gruppi teatrali. C'è chi ha capito il discorso che si deve fare, altri hanno equivocato, altri ancora non hanno capito nulla.

Impegno e divertimento: come metterli d'accordo?

Si può essere straordinariamente divertenti o mortalmente noiosi. Ma le cose più noiose che ho visto sono sempre quelle del cosiddetto disimpegno che vuol far divertire per forza. Non c'è cosa più terribile della pretesa comicità, di quegli inutili gesti, di quelle inutili smorfie. Come interessare il pubblico? C'è una frase di R^c Sole a un suo subalterno addetto alla cultura che non si spiegava a quei tempi il successo di Molière. Diceva: «C'è Blechard (un capocomico di allora) fa ridere è bravo eppure la gente non va a vederlo; nessuno prova interesse per lui. Invece Molière fa scandalo è odiato e tutti corrono alle sue recite». Rispose Luigi XIV: «E' proprio questo: lui riesce a dividere il pubblico a parlare sulla pelle della gente».

E il divertimento che cos'è?

E' accorgersi che c'è il cervello. Uno dei pezzi migliori del mio spettacolo è Icaro e Dedalo, ci sono tre risate, è tragico, anche la Medea di Franca è tragica, ma dietro c'è la ragione. Ci chiedono spesso: perché siete così rappresentati all'estero? La risposta è in parte questa: noi parliamo di cose vere, le reinventiamo, usiamo l'ironia, la satira. Parliamo dell'Italia, ma in Germania e in Francia parlare dell'Italia serve per parlare dei loro problemi.